



Alla «Social Basket Cup» si gioca Bologna-Legnano

VENERDÌ 19 FEBBRAIO 2016
Settegiorni Alto Milanese

Sport **57**

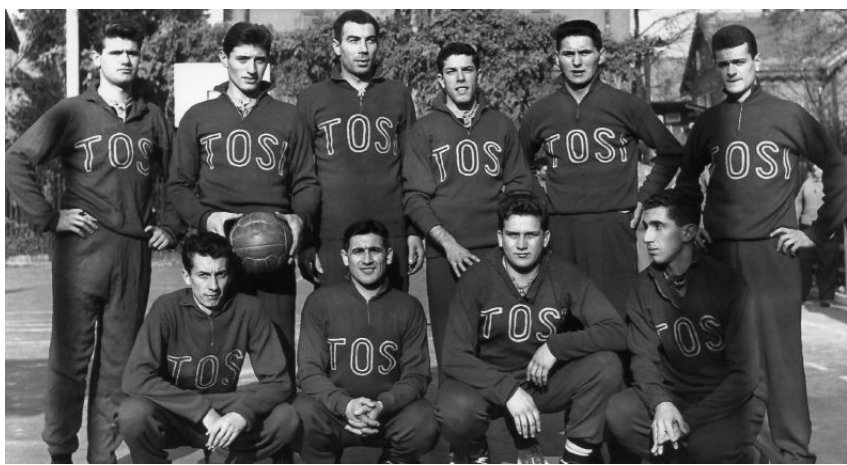
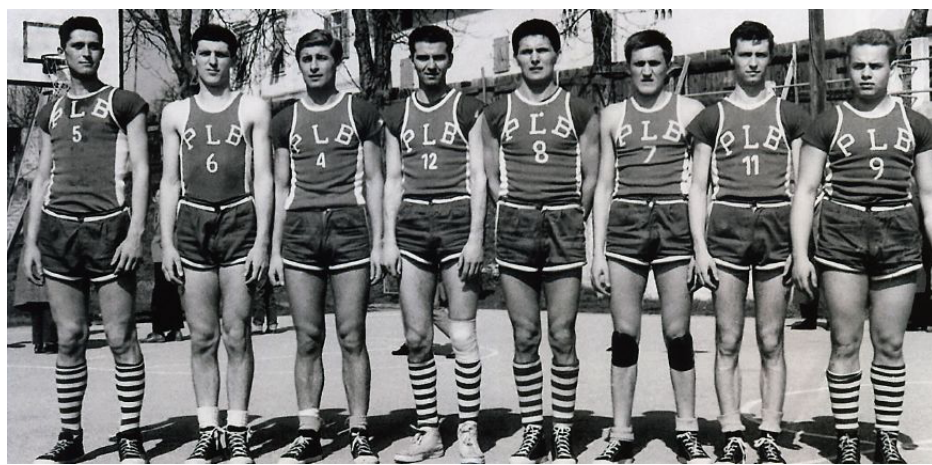
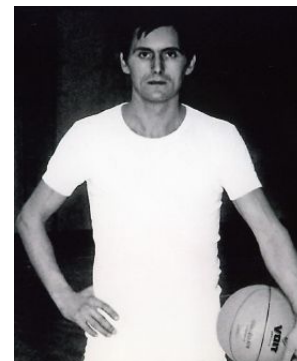


Foto a sinistra:
è il 1957
Ponzelletti
in maglia
Franco Tosi.
E' il quinto
da sinistra in piedi.
Foto a destra:
l'anno è il 1960.
Il giocatore legnanese
in posa
con la maglia
numero 8
(quinto da sinistra)
quando militava
nella Libertas Biella



Tenacia, amicizia, mentalità vincente, gioia: Ermanno Ponzelletti, «icona» del Legnano La moglie: «Per lui la pallacanestro era tutto»



LEGNANO (tms) Come spiegar-
ti cos'è lo sforzo, se mai ti sei
buttato sul parquet e ti sei
riempito di lividi per recupe-
rare un pallone?

Come spiegarli cos'è l'am-
icizia, se non hai mai fatto un
assist?

Come spiegarli cos'è il pia-
cere se mai hai vinto una par-
tita all'ultimo millesimo di se-
condo?

Come spiegarli cos'è la gioia
vera, profonda, infinita se mai
hai vinto un campionato?

E, ancora, come spiegarli
cos'è il sacrificio se non co-
nosci la storia di **Ermanno
Ponzelletti**?

Ma, soprattutto, come spie-
garli la pallacanestro se non
hai mai visto, né sentito par-
lare di Ermanno?

Ermanno Ponzelletti è un
personaggio assolutamente
iconico nel panorama del bas-
ket legnanese avendone se-
gnato almeno quattro decenni
durante le quali ha ricoperto
tutti i ruoli possibili immagi-
nabili: giovane promessa, gio-
catore affermato, «stella» da
esportazione, amatissimo fi-
gliol prodigo di ritorno, capi-
tano e guida di un gruppo di
«pionieri», allenatore vincente
e, infine, dirigente attento e
illuminato.

In quattro parole: un pezzo
da novanta.

Dovendo descriverlo, però,
non si può non cominciare
dalla logica del sacrificio che
ha caratterizzato la sua vita di
uomo e giocatore.

«Ermanno - racconta la ve-
dova **Vittorina Cozzi**, donna
energica e di pari carattere -
era un uomo animato a ritmo
continuo dallo spirito del gio-
co. Per lui lo sport era tutto, ma
la pallacanestro era ancora
qualcosa di più. Per Ermanno
che veniva da una famiglia nu-
merosa, non esattamente agiata,
il basket oltre a soddisfare
un'insaziabile fame di compe-
tizione, aveva diversi altri, fon-
damentali, significati: riscatto,
desiderio di affermazione, pre-
stigio sociale, autonomia. E
per centrare tutti questi obiet-
tivi, alcuni evidenti, altri più
nascosti, si sottopose a sacri-
fici mostruosi. Cose che a rac-
contarle adesso non ci si cre-
de».

Per esempio?

«Ti racconto una sua gior-
nata tipo partendo, però, dalle
17. Così tutti possono capire
meglio cosa intendo. Alle cin-
que del pomeriggio Ermanno
usciva dall'azienda dove lavo-
rava: la Pensotti Caldaie. Dopo
una veloce pedalata nel giro di
pochi minuti era in stazione
per prendere al volo il treno
diretto a Novara. Da lì, altro
treno, direzione Biella. Sul tre-
no sbocconcellava un paio di
panini, giusto per stare in pie-
di. Arrivato in stazione a Biella

**VITTORINA COZZI:
«FACEVA SACRIFICI
INCREDIBILI»
IL FIGLIO CARLO:
«MI HA TRASMESSO
IL GRANDE AMORE
PER IL BASKET»
IL FIGLIO PAOLO:
«QUANDO NE
PARLAVA
GLI OCCHI SI
ILLUMINAVANO»**

**Ermanno
Ponzelletti
nella lunga
militanza
alla
Pallacanestro
Legnano
è stato anche
allenatore.
Nella stagione
1973-1974
diresse
la squadra
Cadetti
composta
da ragazzi
delle classi
1957-1958**

altra corsa, stavolta a piedi, per
arrivare in tempo all'allenamen-
to. Due ore di fatica, in-
sieme a compagni ovviamente
più freschi e riposati, e agli
ordini di un allenatore severo
ed esigente come **Bonali**. Poi,
alla fine dell'allenamento,
stracco morto andava a dor-
mire in una camera messa a
disposizione della Libertas
Biella. Il mattino seguente, alle
5, la sveglia inesorabile suona-
va per ricordargli il tragitto
al contrario perché alle 8 do-
veva essere regolarmente al
suo posto in ufficio. Così per
sei giorni la settimana perché
al mio Ermanno gli toccava
lavorare anche il sabato per
recuperare l'ora che perdeva
tutti i giorni per uscire prima,
ed essere puntuale al treno. Il
tutto per le ottantamila lire al
mese pattuite nel contratto
con Biella: una cifra neanche
male, in particolare se rappor-
tata alle 130.000 lire che por-
tava a casa col suo stipendio
mensile. Eppure, nonostante i
sacrifici, malgrado le fatiche e,
in qualche occasione, le pri-
vazioni, Ermanno ricordava il
periodo biellese come il più
bello e significativo della sua
vita».

Dai racconti fatti dai com-

**pagni di squadra e dai suoi
giocatori emerge il ritratto
di un uomo molto duro ed
esigente...**

«Fin troppo... Fin troppo...
Ermanno non si smollava mai.
Non amava troppo parlare e,
di solito, gli bastava uno sguardo
per fulminarti. Io lo chiamo «lo
sguardo dei Ponzelletti». Ieri
l'aveva Ermanno, oggi l'hanno
Carlo e mio nipote Pietro. Per
Ermanno le famose 50 sfumate
potevano variare dal nero al
nero opaco al nero acceso. I
«grigi» non facevano parte del-
la sua tavolozza di colori. Mai.
Nemmeno in casa. Anche fra le
mura domestiche era sempre
troppo serio. Sempre troppo
preso nella parte. Così a me
toccavano sempre due cose:
dispensare qualche sorriso e la
parte della grande mediatrice».

**Allenatore e dirigente: la
vita intorno ad un pallone
da basket...**

«Normale che fosse così, vi-
sta la sua enorme passione e
visto che, come si usa dire, da
giocatore era il classico un al-
lenatore in campo. Il ruolo di-
rigenziale invece mi piaceva
un po' meno. Rubava tempo,
risorse economiche ed energie
fisiche ad Ermanno che, in-

vece, stante la durezza del suo
lavoro, avrebbe avuto bisogno
di riposare. Lui, serafico, re-
plicava dicendomi: «La palla-
canestro e la città mi hanno
dato tanto. Adesso che ho del
tempo da dedicare, adesso ho
qualche possibilità finanziaria
in più mi sembra giusto, do-
vero e bello restituire qual-
cosa. E d'altra parte, qualcuno
dovrà pur sostenerla 'sta be-
nedetta pallacanestro...».

Il ricordo di Ermanno, in un
circolo virtuoso, passa nelle
mani di **Carlo Ponzelletti**, il
figlio con lo stesso sguardo.
Dal papà ha ereditato anche
un'altra caratteristica: è uno
tosto. Duro, di poche parole,
spesso secche come sentenze,
e molti fatti. Carlo è, oggi, Pre-
sidente del Basket Sangioiese,
formazione che da anni se
la gioca alla grande in Serie B2.
Quindi, non fosse altro che ra-
gioni di derby, «ex-nemico»
storico e giurato della Palla-
canestro Legnano. Ma anche,
per ragioni di intelligenza e
cuore, protagonista assoluto
insieme al collega **Marco Ta-
jana**, del miracolo **ABA**: un
bellissimo fiore della palla-
canestro giovanile sbocciato in
una zona neutra che, prima di
loro due, nessuna aveva mai

Una foto
riferita
all'anno
1971-1972:
Ponzelletti
è il capitano
della squadra
di serie D.
Riconoscibile
col numero 12,
è l'ultimo
accosciato
in basso
a destra.
Di fianco
al titolo
Ermanno
Ponzelletti
giocatore

pensato di dissodare, semina-
re e coltivare con amore.

«Amore penso sia la parola
perfetta perché racchiude le
tante prospettive che, parlan-
do di pallacanestro, mio padre
mi ha passato. Amore per il
gioco, prima di tutto. Mio pa-
dre amava la pallacanestro alla
follia e aveva un grandissimo
rispetto per il gioco. Chiunque
lo praticasse. In particolare se
il basket era giocato dai gio-
vani. Infatti, il primo ricordo
che ho di papà sotto il profilo
cestistico risale a quando svol-
geva, con grandissima passio-
ne, il ruolo di responsabile tec-
nico e organizzativo del settore
giovanile della Pallacanestro
Legnano. Mio padre, insieme
ai suoi collaboratori dell'epo-
ca, lavorò tantissimo sia in se-
de, sia in fase di reclutamento,
per far crescere il settore gio-
vanile. Non a caso alcuni dei
giocatori più importanti della
Pelle - **Gatti** e **Rotondi** per
tutti - arrivarono a Legnano
proprio per sua iniziativa».

**Già le due dimensioni tec-
niche. Prima giocatore, poi
allenatore: quali le tue
istantanee al riguardo?**

«Ho visto Ermanno in pan-
taloni e canottiera nelle ul-
time fasi della sua carriera ed il
ricordo, molto vivo, è quello di
un giocatore grintoso, vero
agonista del quale, più che i
gesti tecnici che allora capivo
poco, apprezzavo la voce sul
campo. Ecco, mio padre sul
parquet si sentiva. Molto... La
stessa voce che mio padre tra-
sferì in panchina nel corso del-
la sua carriera da allenatore
nelle categorie senior. Un per-
corso tutto sommato breve,
ma più che soddisfacente dal
momento che con papà alla
guida la Pelle centrò comun-
que la sua prima promozione
in un campionato nazionale: la
Serie C».

**Il basket seniores per tuo
padre si coniugò con due
abbandoni alla famiglia
Pelle: cosa mi sai dire al
proposito?**

«Innanzitutto rispondo che
è vero: il rapporto con l'am-
biente della prima squadra gli
procurò un paio di delusioni
cocenti alle quali reagì con
sbattendo la porta e uscendo
di casa due volte. La prima, nel
1977, quando venne ingiusta-
mente licenziato come allena-
tore della prima squadra e ri-
tenuto unico responsabile del
fallimento di un gruppo che, a
giudizio unanime, era molto
male assortito. Ermanno se n'è
andò e dalle parti di via D'A-
zeglio nessuno lo vide più per
cinque anni. Rientrò, dopo
molte pressioni, nell'82 occu-
pandosi, come ho già detto,
solo di settore giovanile. Il se-
condo allontanamento, questa
volta definitivo, avvenne qual-
che anno dopo, credo fosse il
1986, a seguito di uno screzio
con coach Bruno Brumana.
Ermanno, a seguito di questo
scambio di vedute abbastanza
acceso, fu invitato dall'inge-
gner **Colombo** a farsi da parte
per le questioni che riguarda-
vano la prima squadra. Mio
padre, che faceva parte del
consiglio direttivo della socie-
tà, non prese bene questo «in-
vito» e lasciò immediatamente
la Pallacanestro Legnano sen-
za farvi più ritorno. In quel
preciso istante la Pelle sparì
per sempre dai suoi pensieri e
non volle saperne più nulla».

L'ultimo ricordo-ritratto di
questo grande uomo e cam-
pione è di **Paolo**, il secondo
figlio: «Con papà ho sempre
avuto un ottimo rapporto che
nel tempo si è consolidato an-
che perché, col passare degli
anni, aveva addolcito alcuni
tratti un po' ispidi del suo ca-
rattere. Era interessante par-
lare con lui di tutto, ma in par-
ticolare di pallacanestro, argo-
mento che immediatamente
gli faceva scattare una luce di-
versa negli occhi. Bastavano
pochi secondi per capire che il
basket rappresentava la sua
passione assoluta. Di papà, co-
me giocatore, ricordo poco.
Qualcosa di più mi è rimasto
della sua figura di allenatore:
gli ordini secchi, che non am-
mettevano repliche, la risolu-
tezza nel prendere decisioni, la
concentrazione che metteva
nel ruolo e, anche, le «papi-
pine» che tirava a qualche gio-
catore un po' indolente. E, a
fine gara, le critiche. Papà ri-
cordava e analizzava la partita
fotogramma per fotogramma e
quasi per ogni azione, anche
quelle che si chiudevano pos-
sivamente, riusciva a trovare
un difettuccio, qualcosa che si
sarebbe potuto fare meglio.
Tuttavia, da ex-regista, era più
indulgente verso gli errori
commessi dai playmaker. Una
piccola, comprensibile, dolce,
umana debolezza...».

Massimo Turconi
© RIPRODUZIONE RISERVATA